



VII CAPITOLO



FRANCESCO

a VENEZIA

28 APRILE 2024



VII | VENERDÌ 5 APRILE 2024
CAPITOLO



Segui nel sito diocesano
la Visita di Papa Francesco
con materiale
per la preparazione
e informazioni
sempre aggiornate



versolavisita

FRANCESCO
a VENEZIA
28 APRILE 2024IL MAGISTERO DEL PAPA - L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* e le esperienze concrete messe in atto dalla Diocesi di Venezia

Così sta cambiando la pastorale familiare

«Le coppie di sposi sono colonne portanti nelle parrocchie, sono custodi della vita, sono il tessuto della società: la Chiesa dedichi più tempo ed energie alla preparazione della loro missione familiare»

L'esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* di papa Francesco inizia dicendo che l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia (n. 1 AL).

La Chiesa è infatti chiamata ad annunciare in ogni epoca, in particolare ai giovani, la bellezza del sacramento del matrimonio e l'abbondante grazia che esso racchiude, grazia che si riversa poi nella vita familiare. Secondo il Papa i giovani «devono poter cogliere l'attrattiva di un'unione piena che eleva e perfeziona la dimensione sociale dell'esistenza, conferisce alla sessualità il suo senso più grande, e al tempo stesso promuove il bene dei figli e offre loro il miglior contesto per la loro maturazione ed educazione» (n. 205 AL). Per fare questo il Pontefice esorta ad un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio: «È necessario ricordare l'importanza delle virtù. Tra esse la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale». Vi è inoltre l'esigenza di «un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti» (n. 206 AL).

Dopo cinque anni dalla pubblicazione di *Amoris Laetitia* (avvenuta nel 2016), il Santo Padre ha indetto l'anno "Famiglia Amoris laetitia" per rimettere al centro la famiglia, invitando a riprendere la suddetta esortazione apostolica, a riflettere sui temi che essa tratta, per animare tutta la Chiesa nel gioioso impegno di evangelizzare per e con la famiglia. Un frutto di questo Anno speciale è stato il documento del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita denominato "Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale", che coglie il desiderio del Santo Padre di migliorare e approfondire la preparazione al sacramento nuziale delle giovani coppie, insistendo sulla necessità che il percorso sia relativamente ampio e ispirato al catecumenato battesimale, in modo da permettere loro di vivere con maggior consapevolezza questo segno di salvezza, a partire prima di tutto dall'incontro personale con Gesù. Questi orientamenti pastorali, indirizzati alle diocesi di tutta la Chiesa, ai loro Pastori e a tutti coloro che si occupano della preparazione dei futuri sposi, si rifanno, in primis alla parte di *Amoris Laetitia* che tratta della guida dei fidanzati al matrimonio, all'interno del capitolo sesto intitolato "Alcune prospettive pastorali"; si indicano tre gradi di preparazione al sacramento nuziale: remota, prossima e immediata.

I tre gradi di preparazione al

matrimonio. Sulla prima, il Papa dice: «Imparare ad amare qualcuno non è qualcosa che si improvvisa, né può essere l'obiettivo di un breve corso previo alla celebrazione del matrimonio. In realtà, ogni persona si prepara per il matrimonio fin dalla nascita. Tutto quanto la sua famiglia gli ha dato dovrebbe permettergli di imparare dalla propria storia e renderlo capace di un impegno pieno e definitivo. Probabilmente quelli che arrivano meglio preparati a sposarsi sono coloro che hanno imparato dai propri genitori che cos'è un matrimonio cristiano, in cui entrambi si sono scelti senza condizioni e continuano a rinnovare quella decisione. In questo senso, tutte le azioni pastorali tendenti ad aiutare i coniugi a crescere nell'amore e a vivere il Vangelo nella famiglia, sono un aiuto inestimabile perché i loro figli si preparino per la loro futura vita matrimoniale. Non bisogna nemmeno dimenticare i validi contributi della pastorale popolare. Per fare un semplice esempio, ricordo il giorno di San Valentino, che in alcuni Paesi è sfruttato meglio dai commercianti che non dalla creatività dei pastori» (n. 208 AL).

L'esperienza in diocesi. Nella nostra diocesi, da alcuni anni la pastorale familiare propone delle iniziative di educazione affettiva per i genitori, come il corso "Educare all'affettività, alla sessualità e all'amore" che serve

prima di tutto a loro perché possano trasmettere con il loro modo di amarsi una sana educazione sessuale ai figli, che porti questi ultimi a vedere la bellezza della vita matrimoniale e a desiderarla. Inoltre, vi sono proposte in tema affettivo direttamente per i giovani, come le serate "Eros alle stelle". Vi è poi la preparazione prossima, quella che normalmente si definisce "corso fidanzati". Per essa l'*Amoris Laetitia* dice: «La preparazione di quanti hanno già formalizzato un fidanzamento, quando la comunità parrocchiale riesce a seguirli con buon anticipo, deve anche dare loro la possibilità di riconoscere incompatibilità e rischi. In questo modo si può arrivare ad accorgersi che non è ragionevole puntare su quella relazione, per non esporsi ad un fallimento prevedibile che avrà conseguenze molto dolorose. Il problema è che l'abbaglio iniziale porta a cercare di nascondere o di relativizzare molte cose, si evitano le divergenze, e così solamente si scacciano in avanti le difficoltà» (n. 209 AL). Infine, nell'imminenza delle nozze, si passa alla preparazione immediata nella quale «è importante illuminare gli sposi perché vivano con grande profondità la celebrazione liturgica, aiutandoli a comprendere e a vivere il senso di ciascun gesto» (n. 213). Nella premessa ai suddetti orientamenti pastorali, papa Francesco scrive: «La Chiesa è



madre, e una madre non fa preferenze fra i figli. Non li tratta con disparità, dedica a tutti le stesse cure, le stesse attenzioni, lo stesso tempo. Dedicare tempo è segno di amore: se non dedichiamo tempo a una persona è segno che non le vogliamo bene. Questo mi viene in mente tante volte quando penso che la Chiesa dedica molto tempo, alcuni anni, alla preparazione dei candidati al sacerdozio o alla vita religiosa, ma dedica poco tempo, solo alcune settimane, a coloro che si preparano al matrimonio. Come i sacerdoti e i consacrati, anche i coniugi sono figli della madre Chiesa, e una così grande differenza di trattamento non è giusta. Le coppie di sposi costituiscono la grande maggioranza dei fedeli, e spesso sono colonne portanti nelle parrocchie, nei gruppi di volontariato, nelle associazioni, nei movimenti. Sono veri e propri "custodi della vita", non solo perché generano i figli, li educano e li accompagnano nella crescita, ma anche perché si prendono cura degli anziani in famiglia, si dedicano al servizio delle persone con disabilità e

La vita di Jorge Mario Bergoglio

L'impegno dell'arcivescovo Bergoglio per i poveri
Nel Documento di Aparecida le sue linee

Dopo il Conclave del 2005, durante il quale fu eletto Benedetto XVI, Bergoglio tornò a Buenos Aires e riprese le sue attività. In qualità di arcivescovo di una diocesi con oltre tre milioni di abitanti, iniziò un progetto missionario incentrato sulla comunicazione e sull'evangelizzazione. I quattro principali obiettivi di questo progetto erano: creare comunità aperte e fraterne, favorire il protagonismo di un laicato consapevole, promuovere l'evangelizzazione rivolta a ogni abitante della città e offrire assistenza ai poveri e ai malati. Bergoglio mirava a rievangelizzare Buenos Aires, incoraggiando preti e laici a lavorare insieme e promuovendo la collaborazione tra rappresentanti di diverse confessioni religiose, nella convinzione che il Vangelo non debba essere confinato alla sfera privata. Si occupò dell'istruzione, un tema a lui caro sin dai tempi in cui era insegnante, tanto da istituire la Vicaria Episcopale dell'Educazione.

La giornata dell'arcivescovo Bergoglio

Jorge Bergoglio continuò a condurre una vita sobria, dedicata all'attenzione verso gli altri. La giornata dell'arcivescovo iniziava presto, alle 04:15, con la preghiera. Dopo colazione, dedicava del tempo alla lettura del giornale o all'ascolto della radio prima di iniziare la sua giornata al servizio degli altri. Numerose persone di ogni classe sociale, tra cui imprenditori, politici, sacerdoti, amici e coloro che aveva aiutato nel corso degli anni, lo cercavano continuamente per ricevere il suo aiuto.

Nel suo impegno a favore dei poveri e dei bisognosi, collaborava con diverse organizzazioni, tra cui Alameda, un'Ong impegnata nella lotta contro la tratta di esseri umani e lo sfruttamento dei lavoratori. La sua vicinanza ai poveri e il suo sostegno alle comunità più emarginate lo rendevano un punto di riferimento per molti, tanto che molti abitanti delle baracopoli rivendicano ancora oggi con orgoglio la loro conoscenza del Papa. Bergoglio non temeva di prendere posizione contro le ingiustizie e si impegnava attivamente per il bene comune, mantenendo sempre la sua dignità e cercando di gettare ponti con tutti, nonostante le difficoltà.

I rapporti tesi con il governo

L'impegno di Bergoglio a favore dei poveri e dei bisognosi

non poteva certo passare inosservato al governo. In questo contesto, il rapporto tra Bergoglio e Néstor Kirchner, presidente dell'Argentina dal 2003 al 2007, anno in cui gli succede la moglie Cristina, era molto teso. Gli interventi dell'arcivescovo, che denunciavano la povertà, la corruzione e lo sfruttamento dei più deboli, infastidivano il governo, che arrivava a vedere nel futuro pontefice addirittura una sorta di leader occulto dell'opposizione. Tali discorsi venivano interpretati come attacchi a Kirchner, sebbene Bergoglio avesse sempre espresso le stesse opinioni, anche prima che Kirchner fosse al governo.

Tuttavia, non vi era ostilità tra Kirchner e Bergoglio, che ha sempre comunque cercato di gettare ponti, pur mantenendo il suo pensiero. Il primo incontro tra i due avvenne poco dopo l'elezione del presidente. Nel 2007, Kirchner decide di non candidarsi e propone la candidatura alla presidenza di sua moglie Cristina Fernandez de Kirchner (nella foto l'incontro tra i due), che vince le elezioni. Anche se i rapporti sembrano migliorare con la presidenza di Cristina, le posizioni di Bergoglio su questioni politiche ed economiche continuano a infastidire il governo. La situazione peggiora nel 2010 con il dibattito sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, un progetto che Bergoglio considerava contrario ai piani di Dio. Tuttavia, quando Kirchner muore improvvisamente nel 2010, Bergoglio celebra una messa in sua memoria, segnando un momento di distensione nei rapporti.

Il Documento di Aparecida

Successivamente, Bergoglio e Cristina si incontrarono nuovamente, e sarà lei la prima personalità che Papa Francesco riceverà in Vaticano dopo la sua elezione. Nello scambio dei doni, Papa Francesco donò a Cristina Fernandez de Kirchner il "Documento di Aparecida". Questo documento è il risultato della Quinta Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, tenutasi nel 2007 nel santuario di Aparecida (prima volta di una conferenza in un santuario mariano), in Brasile e tratta diversi temi riguardanti la vita e la missione della Chiesa in America Latina. Esso offre linee guida per l'azione pastorale e sociale della Chiesa cattolica nella re-



gione, affrontando questioni come la povertà, la giustizia sociale, la solidarietà, la missione evangelizzatrice e la dignità umana.

Il gesto di Papa Francesco nel donare il "Documento di Aparecida" a Cristina Fernandez de Kirchner ha rappresentato un invito alla collaborazione e al dialogo tra la Chiesa e le istituzioni civili per affrontare le sfide sociali e promuovere il bene comune.

Il documento, tra i vari argomenti, ribadisce l'importanza della missione evangelizzatrice della Chiesa, invitando i credenti a testimoniare la fede e a diffondere il Vangelo in ogni ambito della società. Sottolinea l'importanza di impegnarsi per la giustizia sociale e la solidarietà, specialmente verso i poveri, gli emarginati e i più vulnerabili della società. Promuove l'inculturazione della fede, cioè l'adattamento del messaggio evangelico alle culture e alle realtà locali dell'America Latina, rispettando le tradizioni e le diversità culturali. Affronta la questione della famiglia, sottolineando il suo ruolo centrale nella società e nell'educazione dei figli, nonché la necessità di sostenere e proteggere la famiglia come istituzione fondamentale per il benessere della società. Ribadisce il rispetto e la promozione della dignità umana come principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa, invitando a difendere i diritti umani e a combattere ogni forma di discriminazione e ingiustizia. Invita i credenti a partecipare attivamente alla vita sociale e politica, promuovendo valori evangelici come la solidarietà, la giustizia e la pace, e impegnandosi per il bene comune.

Roberto Donadoni
6 - continua



spesso a molte situazioni di povertà con cui vengono a contatto. Dalle famiglie nascono le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata; e sono le famiglie che costituiscono il tessuto della società e ne "rammendano gli strappi" con la pazienza e i sacrifici quotidiani. È dunque un dovere di giustizia per la Chiesa madre dedicare tempo ed energie alla preparazione di coloro che il Signore chiama a una missione così grande come quella familiare».

La formazione dei "formatori". Dall'anno scorso, l'ufficio famiglia ha iniziato a incontrare coloro che preparano le coppie al matrimonio per poter percorrere insieme un cammino di condivisione e di formazione, in modo che non ci sia troppa disparità

nei contenuti e nelle modalità di svolgimento dei diversi "corsi fidanzati" nelle parrocchie, nelle collaborazioni pastorali, nelle zone e nei vicariati, e anche per un coordinamento tra di essi, affinché non si concentrino tutti nello stesso periodo. La partecipazione è stata buona, ma ne mancano molti all'appello. Non è facile cambiare la mentalità e le abitudini. È però necessario cogliere l'appello del Papa ed avere una prospettiva profetica, iniziando un processo di cui non vedremo subito i risultati ma che sarà per il bene di chi verrà dopo di noi. Francesco, partendo dalla frase di san Paolo "Non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi" (At 20,20), afferma con vigore: «Invito tutti co-

loro che lavorano nella pastorale familiare a fare proprie queste parole dell'apostolo Paolo e a non scoraggiarsi di fronte a un compito che può sembrare difficile, impegnativo o addirittura al di sopra delle proprie possibilità. Coraggio! Cominciamo a fare i primi passi! Diamo inizio a processi di rinnovamento pastorale! Mettiamo la mente e il cuore a servizio delle future famiglie, e vi assicuro che il Signore ci sosterrà, ci darà sapienza e forza, farà crescere in tutti noi l'entusiasmo e soprattutto ci farà sperimentare la dolce e confortante gioia di evangelizzare (Evangelii gaudium, 9), mentre annunciamo alle nuove generazioni il Vangelo della famiglia».

don Pierpaolo Dal Corso
6 - continua

VERSO LA VISITA - Le disposizioni per la mattina del 28 aprile

Messe sospese nelle parrocchie

Il giorno della visita di Papa Francesco a Venezia, domenica 28 aprile, la celebrazione delle Sante Messe nelle parrocchie sarà sospesa per tutta la mattinata.

È l'invito che viene fatto dal Patriarcato, attraverso la lettera inviata ai parroci dal Vicario episcopale per la Pastorale, mons. Daniele Memo: «Momento culminante - si legge nella missiva - sarà la celebrazione eucaristica che si svolgerà in piazza S. Marco alle ore 11 e alla quale sono invitati tutti i presbiteri, diaconi e religiosi, del Patriarcato. Per consentire la partecipazione di tutti, così da manifestare la comunione di tutto il nostro presbitero attorno al successore di Pietro, il Patriarca Francesco invita a sospendere, in tutta la Diocesi, le celebrazioni eucaristiche nella mattina di domenica 28 aprile; i fedeli potranno partecipare alle Ss. Messe vespertine del sabato e della domenica, che potranno essere programmate anche nelle parrocchie dove abitualmente non ci sono».

Unica eccezione si potrà fare

in centro storico, dove le parrocchie, se lo riterranno «pastoralmente opportuno», potranno celebrare una S. Messa entro le ore 7.30 del mattino per poter poi consentire ai presbiteri di arrivare entro l'orario stabilito a S. Marco.

I sacerdoti che vorranno presenziare alla celebrazione del Papa in San Marco dovranno comunicare la propria partecipazione rispondendo all'unico indirizzo coordinamentopastorale@patriarcatoavenezia.it, entro e non oltre domenica 14 aprile. I presbiteri, muniti del pass, dovranno presentarsi entro le ore 9.00 di domenica 28 aprile presso la chiesa di S. Moisè, con camice e stola bianca.

Per quanto riguarda i fedeli che vorranno presenziare alla Messa in San Marco, le indicazioni precise verranno fornite ai parroci nei prossimi giorni. Chi non potrà partecipare potrà seguire la Messa in diretta televisiva e, a questo proposito, «il Patriarca invita tutti a unirsi spiritualmente attraverso la trasmissione televisiva della S. Messa».

COOPERATIVA - La presidente Carlot: «Le attività in carcere? Fondamentali. Abbassano la recidiva»

Rio Terà dei Pensieri compie 30 anni Presto inaugurato un nuovo spazio

Che la percentuale della recidiva diminuisca notevolmente, al termine della pena, nelle persone che hanno avuto la possibilità di condurre un'attività nella fase detentiva, è un dato ormai certo, che conferma quanto fondamentale sia - per detenuti e ristrette - potersi dedicare ad una professione all'interno del carcere.

Un'opportunità offerta dalla cooperativa sociale "Rio Terà dei Pensieri", che quest'anno festeggerà i suoi trent'anni di storia, prossimamente celebrati con l'inaugurazione di un nuovo spazio all'interno della Casa circondariale di Santa Maria Maggiore, ristrutturato con fondi dell'8xmille. Spazio che verrà destinato al laboratorio di serigrafia, dove vengono prodotte stampe su tessuto per personalizzare capi d'abbigliamento, accessori e gadget. «Quello utilizzato finora - spiega la presidente della cooperativa veneziana, Vania Carlot - si trovava infatti in un ambiente un po' angusto, mentre quello nuovo è molto bello. Si tratta di attività fondamentali. Vale per quelle lavorative, come pure per quelle teatrali o culturali che possono essere organizzate all'interno degli istituti di pena: quando impegnati in qualcosa, donne e uomini ricominciano a prendersi cura di sé. Si preparano, proprio come tutti noi facciamo per andare al lavoro».

Alla Casa di reclusione femminile della Giudecca sono due le attività al suo interno: la cura dell'orto biologico, in un'area di circa 6mila mq che un tempo facevano parte dell'ex convento, e il laboratorio di cosmesi e candele artigianali di Michela Bortolozzi, che ha insegnato alle ristrette come realizzarle. «L'orto lo abbiamo in comodato d'uso

dall'istituto. Coltiviamo in modo naturale ortaggi e frutta di stagione tutto l'anno e ciò che viene prodotto lo vendiamo alla clientela, il giovedì mattina, in fondamenta del Carcere, grazie ad una volontaria e a due donne a cui viene dato il permesso di uscire».

Nella cura del terreno sono coinvolte 4-5 ristrette, senza contare i corsi di formazione, che ne prevedono un'altra decina. Due sono invece le donne che si occupano del limitrofo laboratorio di cosmesi, i cui prodotti sono racchiusi nel marchio Meraviglie, che propone una linea vegan certificata. «Il direttore tecnico è un cosmetologo, che dà vita alle varie formulazioni. Utilizziamo anche molti estratti - illustra Carlot - delle piante officinali spontanee e coltivate proprio nell'orto». Oltre al laboratorio di serigrafia, al carcere maschile ne esiste anche uno dedi-



Il laboratorio di cosmesi e i prodotti dell'orto

cato a borse e accessori in PVC riciclato e in pelle, conosciuti in città per il brand Malefatte. Attività che al momento impegna quattro persone - tra coloro che hanno terminato il periodo di detenzione e affidati - e che al Vegna ne conta una gemella.

«Al maschile la percentuale degli stranieri è ben più alta rispetto alla Giudecca. Si tratta di

persone che il più delle volte non hanno mai lavorato prima. Il problema principale sta nel trovare un'abitazione una volta scontata la pena. A Venezia è già difficile di per sé, ma ancora di più per chi proviene da un determinato contesto, nonostante abbia un contratto di lavoro a tempo indeterminato». Rispetto ad altre realtà è pur vero co-



Alcune detenute nel laboratorio della cooperativa Rio Terà dei Pensieri all'interno del carcere della Giudecca

munque che il fatto che gli istituti penitenziari veneziani si trovino proprio nel contesto cittadino, fa sì che venga a crearsi una relazione costante proprio con il centro storico. «Anche quando abbiamo inaugurato il negozio ai Frari, mai abbiamo percepito un atteggiamento di espulsione nei nostri confronti, ma anzi. E al banco degli ortaggi vengono ad acquistare anche gli abitanti della zona, che vivono a pochi passi dal carcere. Sentirsi parte integrante di un determinato contesto è importante».

Dopo un periodo di formazione la cooperativa procede con l'assunzione. Un percorso lavorativo aperto anche a chi dal carcere è ormai uscito. «Possono rimanere nella cooperativa 18 o 24 mesi oltre la fine della condanna: un accompagnamento che permette di svolgere un bel percorso. In alcuni casi c'è stato poi il passaggio ad un contratto a tempo indeterminato».

Tante le collaborazioni via via instaurate negli anni, come quella con l'Associazione Veneziana Albergatori (per la linea cortesia negli hotel), Palazzo Grassi, Guggenheim e Vela, anche nel recupero di banner pubblicitari per la creazione dei prodotti in vendita. E ancora, con l'artista americano Marc Bradford, che tornerà in città - il 15 aprile in campo San Maurizio - per presentare un libro in cui è racchiuso il racconto della sinergia avviata con la cooperativa.

Marta Gasparon